



7 agosto 2016 XIX° tempo ordinario

LE SITUAZIONI DETTE "IRREGOLARI"

È ritenuta "irregolare" la situazione di quelle persone che hanno contratto matrimonio solo civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono. "Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare". È doveroso seguire quella indicata da Gesù, "della misericordia e dell'integrazione". La Chiesa non deve condannare eternamente nessuno ma piuttosto "effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero".

Fino ad ora le nostre comunità hanno espresso facili giudizi nei confronti di queste persone, senza tener conto della complessità delle diverse situazioni e delle sofferenze che il più delle volte le accompagnano, e hanno impedito loro di partecipare attivamente. Certo, "se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità". Tuttavia, anche per questa persona, come per tutte le altre, in qualsiasi situazione si trovino, "può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire".

Viene chiesto però un serio discernimento personale e pastorale. L'esortazione offre anche un criterio e degli esempi. Il criterio fondamentale che deve muovere la Chiesa è quello di rivelare "la divina pedagogia della grazia" nella vita di queste persone e "aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro, sempre possibile con la forza dello Spirito Santo". Alcuni esempi riguardano "secondo unioni consolidate nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe"; oppure "il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto", o il caso di "coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido". Non sono paragonabili a "una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari". Il discernimento deve riguardare anche le "diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale", per vedere quali possono essere superate "evitando ogni occasione di scandalo" ma soprattutto per far comprendere che la Chiesa è madre che accoglie sempre, si prende cura con affetto e incoraggia nel cammino della vita e del vangelo.

Data questa varietà di situazioni non è possibile dare "una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi". Il compito di accompagnare le persone sulla via del discernimento spetta ai presbiteri, e per orientare questo difficile compito il Papa suggerisce una serie di domande utili a far "fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento". È necessario infatti che questi fedeli prendano "coscienza della loro situazione davanti a Dio", si formino "un giudizio corretto" sui possibili ostacoli e sui passi che possono favorire una più piena partecipazione alla vita della Chiesa. "Carità e verità" sono le coordinate, "umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento" gli atteggiamenti fondamentali per evitare messaggi sbagliati che portino a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale.

fz

*Leggiamo
insieme...*



Papa Francesco ai parroci di Roma

«La santità è più grande degli scandali». Papa Francesco ha parlato con i suoi parroci e risposto alle loro domande «a tutto campo», guardando ai «problemi gravissimi della Chiesa» con lucidità, «ma senza pessimismi». Ha invitato i sacerdoti a tornare al «primo amore», al primo sguardo di Gesù: lo fa nella riflessione che introduce l'incontro, scaturita dalla risposta alla lettera di un prete romano che condivideva con il vescovo la sua «fatica nel cuore». La fatica fa parte della missione sacerdotale. «Quando un prete è in contatto con il suo popolo, si fatica»: di fronte a questa fatica, chiarisce Francesco, c'è solo la risposta di Gesù: andare con i poveri, annunciare il Vangelo e andare avanti. Anche se certamente sono di aiuto «la preghiera davanti al tabernacolo, la vicinanza con gli altri preti e la vicinanza del vescovo».

Papa Francesco ha criticato severamente chi, in una parrocchia, è più preoccupato a chiedere soldi per un certificato che del sacramento e così "allontano la gente". Serve, invece, l'"accoglienza cordiale: che chi viene in chiesa si senta a casa sua. Si senta bene. Che non senta che è sfruttato".

E per le coppie conviventi invita all'"accoglienza" e a scelte coraggiose e creative, necessarie nell'andare verso le «periferie esistenziali». Un'accoglienza da esercitare nella verità. «Dire sempre la verità», sapendo che «la verità non si esaurisce nella definizione dogmatica» ma si inserisce «nell'amore e nella pienezza di Dio». Il prete deve quindi «accompagnare».

L'invito di Francesco ai preti del clero romano è poi a intraprendere «strade coraggiosamente creative». E cita esempi vissuti a Buenos Aires, come l'apertura di alcune chiese per tutta la giornata con la disponibilità di un confessore o l'avvio di «corsi personali» per le coppie che intendono sposarsi ma non possono frequentare i corsi prematrimoniali perché lavorano fino a tardi. Restano prioritarie le «periferie esistenziali», che sono anche «quelle delle famiglie», di cui ha parlato più volte Benedetto XVI, come il tema delle seconde nozze. Il nostro compito, dice, è «trovare un'altra strada, nella giustizia».

Il papa si è soffermato molto sul tema della famiglia, e in particolare sulla delicata questione della nullità dei matrimoni e sulle seconde unioni. "Il problema non si può ridurre soltanto" se si possa "fare la comunione o no, perché chi pone il problema soltanto in quei termini non capisce qual è il vero problema". È un "problema grave", ha aggiunto, "di responsabilità della Chiesa nei riguardi delle famiglie che vivono in questa situazione". "Questa - ha detto - è una vera periferia esistenziale".

Dal settimanale della diocesi di Roma

Non temere piccolo gregge



Sap 18,6-9. “La notte (della liberazione) fu preannunciata ai nostri padri...”

Nei cc.10-19 l'autore passa in rassegna la storia, da Adamo a Mosè, mostrando come Dio è sempre stato presente come giusto giudice e salvatore. Ma è soprattutto sull'Esodo che si concentra la sua attenzione, rievocando un passato salvifico del popolo, rileggendolo come promessa e annuncio ed anticipo del giudizio finale di Dio. E' stato diverso il trattamento fatto per peccatori e per giusti: i primi vinti e puniti, i secondi benedetti e salvati. La notte della pasqua dell'esodo è detta “preannunciata ai nostri padri” e l'insieme delle promesse fatte ai patriarchi hanno trovato realizzazione nell'evento di liberazione dell'Esodo. Il popolo d'Israele (tuo popolo) in Egitto era in attesa dell'evento pasquale di liberazione per loro (giusti) e di giudizio per gli altri (nemici). E tale attesa fu realizzata: “Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te”. L'uscita dall'Egitto è interpretata come una chiamata all'alleanza di cui la pasqua rimane il memoriale che tutti gli anni Israele celebra e che è ricordata in Israele dal dono della Legge. Tutta la storia è vissuta come promesse di Dio che trovano realizzazione, in vista di promesse sempre più grandi e definitive che Dio porta a compimento per il suo popolo.

Dal Salmo 32. “Beato il popolo scelto dal Signore”

Il salmo 32 canta la provvidenza di Dio che governa con giustizia e rettitudine il mondo che ha creato. Ma il Signore guida anche le sorti della storia: ha un progetto che realizza anche contro chi vi si oppone. Egli si è scelto un popolo, ma veglia su tutti. Oggetto particolare della sua cura sono coloro che vivono nell'obbedienza a lui, che pongono la loro speranza nella sua benevolenza: ad essi Egli offre sostegno e liberazione. Il salmo si conclude con l'invito a dare spazio alla fiducia nel Signore e di mettersi nelle condizioni richieste per godere della cura del Signore: “L'anima nostra attende il Signore...sia su di noi il tuo amore, in te speriamo”.

Eb 11,1-2.8-9. “La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”

La parte finale della lettera agli Ebrei, che ascolteremo per alcune domeniche, pone al centro il sacrificio di Cristo, che va visto alla luce della fede e della perseveranza. Per 18 volte nel capitolo 11 ricorre il ‘ritornello’: “Per fede...”. Di essa abbiamo prima una definizione ‘teorica’ e poi la sua concretizzazione nella storia di personaggi biblici. Nella definizione, fede e speranza sono messe in relazione con ciò che ancora ‘non si vede’. La speranza riguarda realtà non ancora presenti, ma delle quali la fede è fondamento. In tutta la rassegna dei personaggi di Ebr 11,4-38 sono compresenti sofferenza attuale e speranza futura. Oggi ascoltiamo di Abramo e Sara, attori di una storia di fede e testimoni “di qualche cosa di meglio” che Dio aveva predisposto. In Abramo la fede è fiducia e obbedienza che lo mette in cammino (Gen 12,1-9). Diventa poi fiducia incrollabile per tutto il tempo in cui la promessa non si realizza e si trova a vivere straniero nella terra di Canan, in attesa di diventarne possessore. Quel ritardo apre orizzonti più grandi alla fede. Per Sara la fede è contare sulla fedeltà di Dio che non lascia andare a vuoto le sue promesse, anche se le condizioni umane portano a pensare il contrario: “...sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre...”. Dato che i due non han visto realizzate le promesse in vita, scrive l'autore, essi sono morti nell'attesa della loro realizzazione. Siccome Dio è fedele le promesse si sono realizzate nel possesso della patria celeste. Il fidarsi ciecamente di Dio fino a sacrificare il figlio Isacco su cui poggiavano tutte le sue speranze, la vicenda di Abramo e del suo figlio diventa preannuncio del sacrificio di Cristo: questa è la realtà migliore nella quale “noi” (i cristiani) speriamo: “per questo lo riebbe e fu come un simbolo”.

Lc 12,32-48. “Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna...”

La forma lunga raccoglie detti, parabole e immagini che invitano la comunità dei discepoli a vivere nella prospettiva del giudizio di Dio di fronte al quale i discepoli non devono farsi trovare impreparati. La comunità tanto piccola non deve spaventarsi di fronte al compito di portare la parola del Maestro al mondo: “Non temere, piccolo gregge...”. Il suo punto di forza è che “al Padre è piaciuto dare a voi il regno. E che dire dei beni di questo mondo? Qual è la loro destinazione? La disponibilità a condividerli con i poveri predispone e prepara un tesoro che non è soggetto a usura o a furti, perché è sicuro presso il Signore e lo si troverà quando ci si presenta per il giudizio. Su quel tesoro si devono concentrare pensieri e scelte del cuore. “Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese”: come per una partenza di notte, quando ordinariamente si dovrebbe dormire. Proprio come era avvenuto nella pasqua dell'uscita dall'Egitto: il Signore è passato di notte e gli Israeliti, pronti, hanno potuto mettersi in viaggio verso la liberazione! Vivere in attesa del ritorno del ‘padrone’, del ritorno ultimo di Cristo farà la felicità e la meraviglia dei servi preparati ad accoglierlo: si sentiranno invitati a mensa per essere serviti da Lui stesso. La parabola del ‘ladro’ che arriva improvvisamente di notte mette in guardia dallo stancarsi di vigilare, cedendo all'illusione che il ladro non venga: ogni ora può essere quella buona per la venuta del Figlio dell'uomo. Infine la domanda di Pietro, sposta la prospettiva su chi nella comunità ha ricevuto dei compiti di responsabilità, che deve restare sempre ‘servizio’ senza mai trasformarsi in abuso di potere. Se così non fosse, al giudizio egli sarebbe escluso dalla comunità dei salvati e posto “tra gli infedeli”. Conoscere la volontà del Signore e l'essere investito di responsabilità nella comunità non è motivo di gloria personale ma di obbedienza e di servizio, di cui si dovrà rendere conto a Dio.

+ **Adriano Tessarollo**